

Un leader che si dimette aiuta il proprio schieramento. Invece chi non lo fa lo espone a rischi mortali

Moderati, un nuovo partito

Lo spazio del Terzo Polo è straordinariamente cresciuto. La crisi del Pdl permette ora di raggiungere un grande traguardo

di Rocco Buttiglione

I ballottaggi hanno confermato e rafforzato il messaggio politico già dato con chiarezza dall'elettorato nel primo turno. Berlusconi ha chiesto un referendum su se stesso e questo referendum lo ha perso. Nei ballottaggi la sconfitta assume le dimensioni di una disfatta. A Napoli De Magistris ha circa due terzi del voto complessivo. A Milano la distanza fra Pisapia e Moratti si amplia fino a dieci punti percentuali. Il primo sconfitto è, chiaramente, Berlusconi. Una volta Berlusconi portava la vittoria dovunque, come si dice, "mettesse la faccia". Non contava il fatto che i candidati fossero scialbi, il partito inesistente, le liste riempite con i nomi di illustri ignoti; il carisma del capo compensava tutto. Adesso avviene il contrario. Anche candidati "buoni", sindaci che hanno ben governato, liste competitive e ben costruite vengono travolti se sono associati al Capo del Governo. Quasi emblematico è il risultato in Calabria. Mario Occhiuto evita la sponsorizzazione e vince largamente, Doriga Bianchi la accetta, anzi la sollecita, e perde.

L'opposizione chiede adesso le dimissioni di Berlusconi. Non le avrà. Il Capo del Governo è intenzionato a rimanere al suo posto fino alla fine della legislatura, o almeno fino a quando avrà una maggioranza parlamentare. Ci permettiamo di dargli qualche amichevole consiglio. Rinunci alle polemiche con il Capo dello Stato; non gli hanno portato bene. La smetta di dire che i magistrati sono dei pericolosi brigatisti e rinunci a fare una riforma della magistratura

tagliata su misura per risolvere i suoi problemi processuali. Si occupi della produttività delle imprese italiane e delle loro capacità di difendere i posti di lavoro esistenti e di creare nuovi posti di lavoro. I leader sconfitti

che danno le dimissioni e si assumono la responsabilità della sconfitta salvano in genere i loro partiti. Quelli che non lo fanno, mettono invece a rischio il futuro ed il destino dei loro partiti. Nel Pdl oggi nessuno sente il proprio futuro politico garantito da Silvio Berlusconi. Ciascuno si guarda attorno e cerca di garantirsi da solo. Si moltiplicano le cordate, le correnti ed anche i partiti dentro il partito. Al di là dei movimenti interni al Pdl è l'intera area moderata che non si riconosce più in Berlusconi e non si sente più garantita da lui.

Più di una voce si è levata a chiedere la ricomposizione dell'area moderata. La preoccupazione è giusta e certo l'Udc non solo è interessata a questa ricomposizione ma sta anche al centro di ogni possibile processo di ricomposizione. È però chiaro che l'unità non si può fare attorno a Berlusconi per mille motivi,



non ultimo il fatto che questa unità la ha rotta lui. L'area moderata non può più essere occu-

pata da una personalità carismatica, ha bisogno invece di essere organizzata da un grande partito democratico. Abbiamo bisogno di costruire in Italia un referente omogeneo del Partito Popolare Europeo. Se questo si possa fare prima delle prossime elezioni politiche o se sia necessario che la sconfitta di Berlusconi si ripeta una seconda volta nelle elezioni politiche è cosa che in questo momento non possiamo sapere. Il problema della formazione del partito dei moderati si incontra necessariamente con le strategie del Terzo Polo e dell'Udc. Ho già avuto modo di esprimere più volte la mia convinzione che per costruire la nuova politica di cui il paese ha bisogno non basti una diversa articolazione delle forze politiche esistenti. È necessario l'innesto di energie nuove che vengano dal mondo cattolico, dalle organizzazioni dei produttori che trovano un punto di convergenza in Rete Italia ed anche del mondo delle imprese che si riconosce in **Confindustria**. In tutte queste realtà si vede con chiarezza un desiderio di assumere responsabilità in prima persona. Basta pensare al modo in cui **Emma Marcegaglia** ha chiuso la sua relazione in Confindustria. Sarebbe però sbagliato pensare semplicemente



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

all'inserimento di una o più personalità di prestigio nella politica. Bisogna pensare ad un partito capace di esprimere organicamente i valori dei cristiani e gli interessi dei ceti medi e dei lavoratori dipendenti, gli interessi dell'impresa e dello sviluppo. È, questo, il progetto politico che l'Udc persegue da tempo e che ci ha portati alla formazione del Terzo Polo.

Perché questo progetto possa decollare veramente è però necessario che si completi la sconfitta del berlusconismo. Insieme con Berlusconi viene sconfitto non solo il progetto politico del Popolo della Libertà ma anche tutto il bipolarismo furioso che ha dominato in questi ultimi anni. Quando i due partiti maggiori raccolgono insieme poco più del 50% dei votanti complessivi è evidente che il bipolarismo forzato imposto dal nostro sistema elettorale non ha funzionato. Non ha portato ad una aggregazione organica delle forze politiche ma le ha frammentate ulteriormente. Ha incoraggiato l'autoritarismo e la prepotenza all'interno dei partiti e il risultato è stato il moltiplicarsi delle scissioni e delle ribellioni. Abbiamo bisogno di una nuova legge elettorale ed anche di un nuovo sistema politico. Anche qui i fatti ci dicono che la battaglia del nostro partito per una legge elettorale proporzionale e per una legge elettorale che lasci ai cittadini la scelta dei loro rappresentanti in Parlamento era giusta e merita di essere continuata fino ad una conclusione vittoriosa.

Rivolgiamo adesso la nostra attenzione al centro/sinistra e alla sinistra. Certamente essi hanno vinto, devono però riflettere attentamente per intendere il significato e i limiti della propria vittoria. Il centrosinistra non ha guadagnato molti voti. La sua vittoria è piuttosto il risultato di una massiccia diserzione delle urne da parte dei moderati. Essi non si sono sentiti di votare Berlusconi e molti non hanno votato un Terzo Polo ancora non organizzato e presente sul territorio e anche poco

definito nella sua proposta politica. In ogni caso la sinistra non è improvvisamente diventata maggioritaria nel paese. Se adesso si immaginasse di essere autosufficiente sbaglierebbe tutto. Questo errore è forse l'unica cosa che potrebbe rilanciare il berlusconismo sconfitto. Evitare l'errore però non è facile. Berlusconi estremizzando il confronto ha finito con il favorire il trionfo delle ali più estreme anche nello schieramento di sinistra. Controllare queste componenti e non cedere loro la guida strategica della coalizione è il problema difficile davanti alla quale si trova oggi Bersani e, con lui, tutto il gruppo dirigente del Pd. Per ciò che riguarda il Terzo Polo molto già abbiamo detto. I numeri ci dicono che siamo andati bene, vincendo in molte amministrazioni e confermando di essere globalmente decisivi. Abbiamo però raccolto, in questa occasione, solo i voti dei diversi partiti che entrano a comporre il Terzo Polo. Gli elettori (dal 4 all'8%) che in tutti i sondaggi si dicono pronti a votare il Terzo Polo ma non dichiarano la loro preferenza per nessuno dei partiti che lo compongono questa volta non ci hanno premiato. Si capisce bene il motivo: il Terzo Polo ancora non c'è. Se vogliamo che alle prossime elezioni ci sia ci attende un grande lavoro, sia al centro che sul territorio. Lo spazio potenziale del progetto del Terzo Polo è invece straordinariamente cresciuto: si apre una partita politica nuova e la posta è la riorganizzazione di tutta l'area moderata.

◆ I numeri ci dicono che siamo andati bene, vincendo in molte amministrazioni e confermando di essere globalmente decisivi: a questo punto serve un salto di qualità per andare oltre i "vecchi" partiti